

## L'ULTIMA OCCASIONE:

di Marialaura Rossiello

Si stringeva nel suo cappotto rosso camminando a passo lento per quelle strade che i suoi piedi conoscevano a memoria. Il vento scompigliava quei pensieri che nella sua mente rimbalzavano con insistenza.

Osservava con attenzione tutto ciò che la circondava, come non aveva mai fatto, almeno non in quella piccola cittadina della Toscana. Alberi, case, biciclette. Sorrideva.

All'improvviso qualcosa dentro di lei scattò. I suoi occhi brillarono e le sue gambe iniziarono a tremare. Un bambino paffuto le stava sorridendo seduto sopra un muretto malconcio. Scosse la testa incredula. Il piccolo le fece segno di avvicinarsi.

«Hai un bel cappotto! Dev'essere molto caldo...» esclamò a bassa voce, come per paura che gli altri paesani potessero sentirlo. Senza attendere la risposta della giovane aggiunse in tono fiero «Comunque, io sono Cesare. Piacere di conoscerti!»

Per un istante la ragazza restò in silenzio. Difficile trovare le parole giuste per presentarsi a quel bambino che niente sapeva della sua storia.

Si abbassò verso l'altro sorridendo e porgendogli la mano «E io sono Carola. Piacere mio!»

Gli occhi scuri del piccolo la fissavano con insistenza, la scrutavano. Cercavano, forse, di carpire qualcosa di più su quella nuova paesana arrivata soltanto da pochi giorni. Non si era mai vista prima, almeno non da quando c'era lui. Da circa dieci anni.

«Che ci fai in questo posto sperduto? Sei una bella ragazza e hai dei bei vestiti... potresti andare altrove!»

Eppure quel bambino le ricordava così tanto lei alla sua stessa età. Testardo e caparbio, arrivava sempre al suo scopo. Nel suo sguardo, però, si nascondeva qualcosa di oscuro. Era come se fosse stretto da un velo di malinconia.

«Sono venuta a trovare delle amiche. Ma tu, piuttosto, perché sei così serio? Sembri triste...»

Non rispose. Attese qualche istante poi iniziò a raccontare.

«Io sono sempre così. Non sono mai felice perché da quando mio padre se n'è andato di casa sono rimasto con mamma che però non è molto sana. Dicono che abbia la "malattia della bottiglia". Beve sempre cose che puzzano e diventa cattiva. Qualche volta mi dà schiaffi così forti da farmi restare il dolore per tutto il giorno...» interruppe il racconto guardando dritto per terra e, giocherellando dando calci a un sasso, aggiunse «Però mi vuole bene e io sono ormai grande, posso prendermi cura di lei!».

Iniziarono a camminare insieme per quel piccolo vicolo dove riprese a narrare «Ogni giorno mi ricorda che avevo anche una sorella. Era bella e intelligente. Pensa, che quando aveva diciotto anni è scappata in Svezia per studiare, senza dare più notizie. Anche se mamma dice che è scappata per allontanarsi da lei perché non capiva la sua malattia incurabile. Dice che è stata cattiva. Però, spesso, la vedo piangere affacciata alla finestra della camera di mia sorella».

Carola restò sconcertata dalle parole del piccolo. Sapeva che le cose non erano andate così, che lei dieci anni prima se n'era andata perché sua madre la picchiava e, presa dalla sua smania di bere, voleva portarla sulla cattiva strada. Fu costretta a scappare lontano, dove i ricordi facessero meno male della realtà. Ancora non sapeva che quello sarebbe stato poi il futuro di quel bambino dagli occhi scuri come i suoi.

Riuscì soltanto ad accennare un sorriso, senza aggiungere parole.

La mano di Cesare strinse la sua, forte come se non volesse lasciarla andare via. Si alzò sulle punte, sorretto dalle scarpe lise, corrose dal tempo e dalla ghiaia del cortile di casa e le disse in un orecchio «Io so chi sei... vieni a casa mia? Ti voglio presentare una persona, ma forse la conosci già...».

La giovane sorrise di nuovo e senza dire altro strinse la piccola mano del fratello e lo seguì per quel sentiero che la riportò indietro nel tempo, a quando da piccola con i libri di scuola sotto il braccio lo percorreva correndo per andare a casa, dove una madre ancora sana e un padre ancora presente la attendevano per il pranzo.

Capì che quella era l'occasione della sua vita. L'occasione per riprendersi tutto ciò che la sorte e il tempo troppo severi con lei, le avevano strappato con prepotenza.